



Per la Libertà di Stampa

Alla *Giovane Umbria*

Permetta l'egregia consorella che possa servirmi dello stesso titolo del suo articolo di risposta, tanto più che è questa l'unica sua cosa di cui intendo far tesoro.

Quando si fa la critica per prevenzione e non per convinzione si è, spessissimo, o inesatti o illogici. Questo, precisamente, è accaduto alla *Giovane Umbria*, che ha voluto ad ogni costo, e in tutto, demolire il mio povero articolo del numero scorso.

Giudicatene.

Affermai che la Camera aveva dichiarato inaccettabile il progetto Ministeriale.

Il Giornale di Spoleto mi risponde che non è vero... perchè il relatore della Commissione è più foreaiolo dell'On. Pelloux.

Busso a bastoni e mi si risponde a coppe.

Dovrebbe, in ogni modo, sapere la *Giovane Umbria* che tutti i commissari in carica per la riforma del progetto erano già convenuti, alla Camera, nella necessità di modificarlo.

Nè più, nè meno, mi permisi affermare.

La *Giovane Umbria*, alla mia inoppugnabile constatazione dell'esistenza di una stampa ricattatrice e diffamatrice, risponde che il governo ha dal codice tali garanzie da poter facilmente reprimere o sopprimere simile vergogna.

Oh! come, allora, dobbiamo continuamente assistere, nell'alto giornalismo in ispecie, ad epiloghi scandalosi di ricatti continuati, a tragiche conseguenze di calunnie sanguinose? Bovio dice che c'è un antidoto a questo veleno: *Il disprezzo*; ma Bismark sostiene, e credo sia meno ottimista, che non sempre il *disprezzo* è l'espressione di un'alta coscienza morale, ma, spesso, significa debolezza. Ci vuol la legge.

Non parlo del giornalismo politico, nel senso nobile e disin-

teressato della parola; parlo dei *farabutti*, de *soutèneurs* del giornalismo. Alla *Giovane Umbria* l'eliminazione di costoro sembra antiliberal! Dunque per essa, ci deve essere una libertà anche per i disonesti?!

Andiamo avanti.

Mi si rimprovera perchè mi sono occupato, in via subordinata, dell'articolo riguardante la censura preventiva.

Prima di tutto mi sembra sufficiente il parere dell'On. Giannurco che riportai per intero; in secondo luogo, trattando più diffusamente la questione avrei potuto, con difficoltà, esimermi dal fare considerazioni d'indole politica che il programma di questo periodico non mi avrebbe permesso.

E noi al programma ci teniamo, *Giovane Umbria!!!*

Lo stesso giornale fa poi il sacrificio di convenire con me sul controsenso della cauzione.

Sembra però che non se ne preoccupi troppo.

Beato lui!

Si è dimostrata poi, con mia grande sorpresa, alquanto ingenua in quella domanda che mi fa relativamente alla diffusione delle notizie false. «Ma, scusate — essa dice — sapete voi chi è che dovrebbe decidere se una notizia è vera o falsa?»

Ma come!? Il codice penale punisce le *notizie false* che tendono a far mutare il corso dei valori di borsa, e la *Giovane Umbria* non trova nè giustificato, nè possibile che debba punire le notizie false che turbano l'ordine pubblico, ben più prezioso di un titolo di borsa?

Via, questa è un po' grossolana.

Eccoci, finalmente alla parte più interessante e più discussa: *alla questione del gerente responsabile*.

La *Giovane Umbria* non ammette la soppressione del gerente responsabile *perchè fino a che l'esternare idee politiche costituirà un reato, il gerente è indispensabile*.

Questa massima a *sensation*, è invece egoista, antisociale.

Il pubblicista convinto e coraggioso deve serenamente affrontare la lotta e le conseguenze. Mi rammenti la *Giovane Umbria* un eroe, un tribuno, un apostolo che si sia garantito dagli effetti della sua propaganda trincerandosi dietro le spalle dei suoi gregari, dei suoi fedeli.

Trevi 23 Aprile 1899
Redazione - Via del Fiscale N. 5
CONTO CORRENTE CON LA POSTA

INSERZIONI
In Cronaca per ogni riga di corpo 5 L. 0, 40
In terza pagina idem + 0, 20
In quarta pagina idem + 0, 10
Per inserzioni ripetute prezzi da convenirsi
Pagamento anticipato
I manoscritti non si restituiscono

O si fa il giornalista per entusiasmo, o per vanagloria.

Solo nel secondo caso si può ammettere il controsenso del gerente responsabile; tanto più controsenso in quanto che è *l'ultraliberale, la sociologica Giovane Umbria* di Spoleto che lo sostiene.

Essa dice, o suppongo che dovrebbe dire, al suo gerente: «Senti, caro mio, noi ingaggeremo battaglia, ma staremo al sicuro. Tu non ti devi preoccupare che di una cosa: affrontare il fuoco; e questo ad onore e gloria di quegli ideali di umanità e di eguaglianza che veniamo propugnando. Và, poveretto! tu hai bisogno di vivere? Và a guadagnartelo in carcere. Rinuncia per noi alla libertà, alla luce; tanto a te, povero ignorante, non toglie e non aggiunge nulla qualche mese di prigionia. Tu non hai ingegno, non hai coltura; puoi scomparire, senza recar pregiudizio, dalla scena del mondo; ma noi, no — noi dobbiamo star qui, liberi e impuniti a difendere la causa comune perchè siamo indispensabili, perchè siamo gli eletti, noi!!!»

Il gerente responsabile lo dovrebbe volere chi ha paura, non la *Giovane Umbria* che, in nome del proletariato, è, tanto coraggiosa.

E' concludo anch'io sperando che *essa*, se non altro, converrà nel principio di *doverci garantire*; intanto accolgo il suo consiglio di rivolgermi alle *Unioni Liberali* di Terni e di Perugia, che, certamente, saranno meno mal prevenute e più cortesi.

Ma non per questo tornerò a discutere su queste colonne un tema, di cui i nostri lettori sanno già quanto basta.

Il batocchio

La Campana della Torre

AGLI ABITANTI DI TREVÌ E DINTORNI

Salute.

Sono le undici e mezzo. Eccoli!

Da una delle vie che sboccano sulla piazza, all'angolo apposto a questo dove io mi annido, si riversa una fiumana di ragazzi, urlanti diabolicamente. Si inseguono, si acciuffano, si percuotono, si gettano a terra. Volano per l'aria cappelli, berretti, libri, sassi.

Trevani! largo! sono le vostre speranze!

È finita ora la scuola: quel piccolo esercito di forsennati sono gli alunni delle elementari, che si rifanno a

quel modo selvaggio delle ore, per essi eterne, che hanno dovuto passare rinchiusi in classe, e inchiodati sulle panche.

E la fiumana irrompente sulla piazza, dilaga in pochi momenti per tutta Trevi. Qualche babbo o qualche mamma un po' più giudiziosi attendono i loro ragazzi all'uscita della scuola o sulla piazza, e li ghermiscono a volo, trascinandoli con le buone o con le cattive verso casa, affinché non facciano comunella con l'altra ragazzaglia. E, bene o male, quei pochi studentelli si lasciano rapire alla sospirata cagnara, e guardano con invidia le capricole e le birichinate dei loro compagni, che non hanno un babbo o una mamma che li porti a casa.

Per un pezzo si risente in tutta Trevi, fino all'estrema Piaggia, fino a Borgo il baccano degli scolaretti. Non contenti di farsi tra loro ogni sorta di sgarbi, di lanciarsi ogni sorta d'ingiurie, con certi strilli indiovolati da rintonare le orecchie, se la prendono con chiunque capiti loro tra' piedi: uomo o bestia che sia. Incontrano un vecchio: l'insultano, lo deridono, lo maltrattano; trovano un cane che se ne va per i fatti suoi, l'inseguono l'accalappiano, lo tirano di quà e di là, per la coda, per le orecchie.

Imbrattano le porte e le pareti delle case col gessetto che hanno rubato al maestro, e se vedono una casa restaurata di fresco li sopra sfogano il loro genio artistico con sgorbi e ghirigori senza fine.

Passano lungo le mura della città, e li cominciano un esercizio quotidiano di balistica. Una pioggia di sassi si scaraventa sui tetti, nei cortili delle case sottostanti e nelle vie. I sassi rimbalzano sonoramente sui tetti, rompendo tegole e canali, finchè vanno a piombare fra capo e collo a un pover'omo che s'aspettava tutt'altro.

Eccovi, Trevani miei, un piccolo saggio di civiltà. E non crediate che io esageri. Se volete, potete ogni giorno levarvi il gusto di assistere a questo triste spettacolo.

Di chi la colpa?

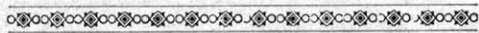
Di tutti e di nessuno. I ragazzi, si sa, son sempre stati gli stessi scavezzacolle e chiassoni. I maestri vorrebbero, forse, dal canto loro impedire con paterni ammonimenti quella baldoria indecente. Ma sì!... I ragazzetti che hanno qualche timore del maestro dentro la scuola, si ridono poi bellamente di lui appena usciti di lì. I genitori, poveretti quasi tutti, non hanno tempo di sorvegliare tutto il giorno i loro figliuoli, costretti come sono a cercarsi da vivere lavorando. Sicchè un rimedio parrebbe non ci dovesse essere.

Eppure, a pensarci bene, qualche cosa si potrebbe ottenere. I maestri dovrebbero persuadersi che tocca a loro l'insegnare anche l'educazione e la ci-

viltà, oltre all'a-bi-ci, e il due e due quattro; a loro, diligenti apostoli, non mancherebbe il modo di persuadere quegli accidenti di ragazzi che, andando di quel passo, andranno a finir chi sa dove!

Ma i maestri, con tutta la loro buona volontà, non otterranno mai nulla, se i babbi e le mamme, o chi per loro non faranno altrettanto, insegnando ai loro marmocchi quell'educazione, almeno, che deve bastare a distinguere un ragazzo da un caprone selvatico.

E che a Trevi, a questi lumi di luna, ci debbano essere dei selvaggi, mi pare che non vada!



IL CAPITOLATO per l'impianto elettrico

V.

Nel progetto di contratto col Municipio di Foligno per l'illuminazione elettrica della nostra città, redatto nel 1896 a cura dell'ing. Giamboni ed approvato successivamente dalla Giunta e dal Consiglio di Trevi, uno speciale Articolo, il 18°, trattava delle *Penalità*.

Eccolo nella sua integrità.

« A garanzia del regolare funzionamento il Concessionario si obbliga di corrispondere al Comune di Trevi le penalità di cui appresso:

1° Per ripetuti sbalzi nella luce in una stessa sera L. 5.

2° Per interruzione totale del servizio fino a 30 minuti L. 10, e L. 20 per interruzioni di maggior durata.

3° Sarà soltanto tollerato in via di eccezione per qualche sera il ritardo fino a 10 minuti dell'accensione. Oltre a questo limite, e fino a 30 minuti la penalità sarà di L. 5 e per un ritardo maggiore di L. 20.

4° Per i casi di non avvenuto accendimento o di spegnimento parziale di una o più lampade ad incandescenza per oltre un'ora, dopo l'avviso dato dagli agenti del Municipio al rappresentante del concessionario, la penalità sarà di L. 0,25 per ogni lampada ad incandescenza.

5° Le medesime penalità saranno applicate per ogni lampada incandescente la cui intensità luminosa fosse minore della prescritta di oltre il 20%. Ogni volta poi si constati che $\frac{1}{3}$ al più delle lampade ad incandescenza si trovino nel caso della deficienza di luce accennata, la multa sarà di L. 10; di L. 3 ogni volta che si dovessero constatare abbassamenti di potenziale nella rete di distribuzione del 5%.

6° Per ogni sera tra quelle stabilite che mancasse o difettasse l'illuminazione degli archi L. 10 di multa.

Si prescinderà dall'applicazione delle dette penalità quando l'infrazione sia evidente conseguenza di un fatto di forza maggiore, non includendo però nei casi di forza maggiore la deficienza di acqua motrice.

Se per causa di forza maggiore dovesse mancare l'illuminazione elettrica, il concessionario provvederà a sue spese con quella a petrolio mediante tanti fanali, quanti ne esistono attualmente. Sarà soggetto a una multa di L. 10 per ogni sera in cui mancasse anche l'illuminazione a petrolio. ecc. »

Questo è per quanto riguarda l'illuminazione pubblica. Ma il Municipio nostro, quando erano in corso le trattative con Foligno, volle prendersi cura anche dell'illuminazione privata. E l'Art. 23 del citato progetto di contratto prescriveva che:

Se il concessionario non potesse temporaneamente far giungere la corrente elettrica nei locali dell'abbonato, questi avrà diritto soltanto ad una riduzione proporzionale del Canone. Quando in un anno vi fossero stati complessivamente 30 giorni d'interruzione l'abbonato potrà sciogliersi dal contratto, ma in nessun caso potrà pretendere indennità superiore alla suddetta riduzione proporzionale. Nel caso però di sospensione generale dell'illuminazione ai privati sarà applicata la stessa penalità di cui all'Art. 18 per il caso dell'illuminazione pubblica.

Di tutte queste cautele si circondava la nostra Amministrazione Municipale quando nel 1896 erano in corso le trattative col Comune di Foligno. E chiunque abbia buon senso riconoscerà la ragionevolezza di tali provvedimenti, che non erano ispirati — almeno si spera — da diffidenza verso la città vicina, ma da un ben inteso criterio di prudente amministrazione.

Invece nel Capitolato stipulato col Comune di Spoleto non una di queste clausole è stata inserita. La città nostra, i privati tutti potranno rimanere al buio per delle intere notti, senza che ciò procuri la minima molestia al Comune di Spoleto. Non diciamo che questo deplorabile caso sia per avverarsi subito; ma nel lungo periodo di 35 anni tutto è possibile. Come saranno allora soddisfatti i nostri interessi, danneggiati da una qualunque trascuranza?

Si dirà che potrà farsi ricorso agli arbitri, che verranno nominati a tenore dell'Art. 9 del capitolato. Ma sarà questa una sufficiente garanzia? Ne dubitiamo; specialmente perchè nel progettato contratto con Foligno l'esistenza degli arbitri, non escluse l'applicazione delle multe. A quali e quanti inconvenienti si andrà incontro, non è qui il caso di esporre. Per nostra buona sorte, le parole della *Torre* non saranno tanto presto distrutte; e verrà un giorno che i fatti ci daranno ragione.

Ma ora, che la questione è viva e palpitante, viene spontanea alla mente la domanda: Perchè tanta differenza di trattamento tra Foligno e Spoleto?

Preferiamo non rispondere: ma i lettori nostri rammentino quanto abbiamo scritto un anno fa a questo proposito. Nell'*affare* della luce elettrica gl'interessi di Trevi sono stati immolati sull'altare del Comune di Spoleto. Se non ci fossero altri argomenti, basterebbe questo Capitolato a dimostrarlo.

I profeti *delle cose fatte*, verranno a dirci che quelle cautele erano necessarie perchè l'amministrazione Comunale di Foligno non era sulla buona via: tanto è vero che ora è stata disciolta.

Non discutiamo questi poco cortesi apprezzamenti che abbiamo sentiti, purtroppo, fare anche in Consiglio e in Giunta. Ci contenteremo di osservare che a Foligno potrà ad un'amministrazione ritenuta poco corretta succedere una migliore: mentre a Spoleto potrebbe — *quod Deus avertat* — un'amministrazione meno savia prendere il posto di quella con la quale abbiamo stretto il contratto. In 35 anni tutto è possibile. E, in ogni modo le precauzioni, non sono mai troppe; specialmente quando si tratta d'interessi pubblici.

La Torre

Pensieri e Sentenze

Quanto io più le memorie antiche e nuove rivolgo, più trovo da ridere de' fatti de' mortali.

Tacito



Chi raccomanda qualcuno ad un impiego pubblico, assume come il carico di una cauzione.

X



C'inganniamo di molto quando crediamo che al mondo non ci sieno che imbroglioni e birbanti. Una classe più numerosa è quella dei poltroni che non sono nè l'uno nè l'altro, benchè capaci di buttarsi da una parte o dall'altra secondo le circostanze. Gli onesti poi, non formano una corporazione; sono pochi individui isolati, sbalestrati per caso in mezzo alla folla, e sono troppo felici quando s'incontrano o si riuniscono in tre o quattro.

M.^{me} Roland



E perchè no?!

Il Direttore, aveva inesorabilmente sepolta, nel suo cestino questa lettera di un Abbonato — uno di quelli di difficile contentatura — ma frugando là dentro è capitata nelle mie mani, e, per una volta sola mi voglio levare il gusto di rispondere a uno dei tanti..

Ecco la lettera:

Cara Torre

Permettimi, giacchè sono dei tuoi più fedeli abbonati, di richiamarti al dovere ed alle promesse fatte fin dal primo tuo numero. Fra le altre cose tu avevi giurato di non occuparti di politica, ed invece è già la seconda o la terza volta che ti occupi della legge sulla stampa.

E per di più, il *Batocchio* nel tuo ultimo numero ha detto delle cose che non vanno. Infatti perchè preoccuparvi delle pene minacciate dalla legge? Vuol dire che avete già intenzione di trasgredirla. Il ragionamento è chiaro.

E poi che cosa crede di ottenere il *Batocchio* con i suoi discorsi? Finchè lo dice lui, nessuno certamente penserà a modificare la legge.

Ho ragione? Mi pare di sì.

Tuo abbonato
TAL DEI TALÌ

Dice dunque, l'abbonato, che la legge sulla stampa include questione politica e la *Torre* non se ne deve occupare.

Prima corbelleria.

Ma come?! Escludere la politica dall'indirizzo di un giornale qualunque, vuol dire rinunciare alla tutela di quei diritti che spettano ad ogni misero mortale fin dal giorno della sua nascita? Non l'avrei mai creduto!

Perchè la libertà e, se vogliamo, anche la libertà di stampa è uno di quei diritti che ormai non si discutono più e si annovera fra quelli che taluni chiamano appunto diritti *naturali*. Mi pare, dunque, che difendersi contro la tentata violazione di un tal diritto, da chiunque voluta, sia un atto esclusivamente *umano*; la politica non ci entra.

Che se — per ipotesi assurda e sufficientemente balorda — si volesse supporre che tutto quanto emana dal

governo debba essere *politica* — nel senso pratico della parola — allora il campo d'azione di un giornale come il nostro rimarrebbe limitato a ben poche cose; giacchè, fra l'altro rimarrebbe escluso dal suo campo d'azione persino l'ordinamento amministrativo ed economico, che dal governo emana per via di più o meno lacrimevoli disposizioni di leggi.

E questo dico perchè — oh! cecità umana! — c'è stato anche chi ha voluto fare osservazioni di questo genere!...

Ma gli argomenti dell'abbonato non finiscono qui.

Perchè — esso dice — vi preoccupate di quello che sarà questa legge? Le pene da essa comminate non vi devono spaventare: a meno che non abbiate fin d'ora intenzione di trasgredire le ingiunzioni della legge.

Ma no! ma no! abbonato del mio cuore! Tu sottilizzi, tu ti perdi in cavilli, e, scusa se te lo dico, mi pare che tu cada in quel madornale errore che i Logici chiamano *ignoratio elenchi*: ossia tu hai compreso le parole della *Torre* una ad una, ma, quando sei andato per metterle insieme, non ti ci sei raccapezzato e non hai capito più nulla.

Il *Batocchio* diceva — e a parer mio aveva ragione — che la pena della cauzione non è pena tale da incutere quel timore che dovrebbe in tutti ed in misura uguale; e, quel che è peggio, produrrebbe effetti diversi a seconda della più o meno solida costituzione economica del giornale condannato. Un giornalone della capitale — per esempio — non si accorgerà nemmeno del peso impostogli della cauzione; e sarà forse un organo di elementi ritenuti pericolosi, magari, all'ordine pubblico. Invece un modestissimo giornale di provincia cadrà annichilito sotto la valanga di una cauzione a cui lo si volesse condannare; e questo che non torceva un capello a nessuno, morrà vittima di una legge, in barba alla quale, altri, più forti di lui, continueranno a mettere a subbuglio le plebi e in trepidazione i governanti.

Ti pare che vada?

Se si sente proprio il bisogno di una tal legge sulla stampa, essa dovrà comminare pene tali da ottenere per quanto possibile, effetti uguali o almeno proporzionali su tutti coloro che le avranno a subire.

A chi violerà la famosa legge si ammanneranno. — salute a noi! — da chi teme la stampa, e reclusioni e segregazioni cellulari e lavori forzati, tutto, insomma quello che tu vuoi — abbonato mio — e magari anche il taglio della mano destra, se ti piacesse tornare ai beati tempi degli *spezzatini*; ma l'insipida, l'irrazionale cauzione, lasciamola da parte, che farà più male che bene.

E, per finire con un complimento... così, così, l'abbonato asserisce che le osservazioni della *Torre* non possono avere nessun valore, perchè fatte da un minuscolo giornale di provincia, ultimo arrivato nell'immensa falange dei periodici grossi e piccini.

A parte la cortesia, pregherei l'abbonato a riflettere un momento sulle conseguenze deplorabili cui condurrebbe questo principio; succedrebbe,

nientemeno che questo: le corbellerie, se dette dai pezzi grossi, dovrebbero passare per verità santissime; e, viceversa, il quattro e quattr'otto d'un pover'uomo diverrebbe un assurdo. Poveri noi!

Lasciaci, dunque discutere, abbionato mio. Perché la Torre è giovane, non per questo è obbligata a dire sì e no come vogliono o come vorrebbero, gli altri.

Et pueri nasum rhyocerontis habent, diceva Marziale, di allegra memoria.

Che meraviglia dunque, che lo vogliono ficcare un po' dappertutto?

Il Merlo

NOTE SCIENTIFICHE

Come si cura la tubercolosi polmonale

I numerosi metodi di cura, proposti e sperimentati nella tubercolosi polmonale, hanno dato risultati parziali e solo in determinate condizioni. — La rinomata **Pozione antisettica** del Dott. G. Bandiera di Palermo si adopera, però con vantaggio superiore a quello di ogni altro farmaco, è sempre il medicinale generalmente preferito dai medici, perchè reputato più efficace. Infatti la sua azione si estende al di là del primo periodo del morbo, facendo scomparire, come per incanto, ogni indizio patologico dai polmoni.

La **Pozione antisettica** del Dott. Bandiera, essendo un potente battericida, dà sempre brillanti risultati essendosi ottenuta la guarigione di tutti i casi, trattati con essa, anche in istadii avanzati, con numerose ed ampie cavere e con la presenza di abbondanti bacilli negli sputi. In un tempo che varia dai 13 ai 60 giorni, la tosse si va attenuando, diminuisce l'espettorato e scompaiono i sudori notturni, non senza attivare energicamente la nutrizione. Grado grado, ritorna la sonorità normale, nelle parti affette del polmone e si ristabilisce, in tutto il murmure vescicolare, per cui è lecito inferirne la completa *restitutio ad integrum* del tessuto leso.

Tali brillanti risultati furono già ottenuti in ben 630 casi di tubercolosi polmonale in ogni stadio, curata però quando il morbo era localizzato ai polmoni.

La **Pozione antisettica** del Dott. Bandiera di Palermo, quindi, somministrata a dosi prescritte dal metodo di cura, annesso ad ogni *flacon*, esercita una diretta influenza battericida sui bacilli della tubercolosi polmonale. Chi desidera fare acquisto di tale potente farmaco, diriga le richieste in **TREVI** alla rispettabile Farmacia **Fontana** incaricata per la vendita. 3)

NOTIZIE AGRICOLE

Una risorsa

(Continuazione - Vedi N. 7.)

I lettori, gli abbonati, gli amici numerosi e concordi hanno dimostrato la loro piena approvazione a quanto ho detto fin qui intorno alle condizioni della industria e del commercio oleario nel nostro Comune: e i più, per non dir tutti, hanno riconosciuto come una necessità sentita l'organizzazione, comunque regolata, delle forze individuali per giungere a quei miglioramenti che l'interesse individuale o collettivo può desiderare.

Dicevo in uno dei miei articoli: la Torre getterà un seme; se questo cadrà in terra buona, produrrà buoni frutti.

Ed ora il seme è gettato: non resta che coltivarlo.

L'impresa è ardua, ma non impossibile. Essa potrà presentare delle difficoltà, ma non dovrà incontrare opposizioni.

Infatti, dai grandi ai minimi proprietari, dai più forti ai più deboli produttori tutti

dovrebbero risentire indiscutibili vantaggi da una ben condotta organizzazione.

I piccoli si vedrebbero liberati dalle strette degli speculatori che, per pochi soldi, li costringono a vendere le olive: giacchè una società ben costituita dovrebbe assumere l'incarico di macinarle, anticipando ai proprietari di esse le somme di cui potrebbero aver bisogno, e che si dovrebbero rimborsare poi al momento della vendita dell'olio.

Due grandi vantaggi si avrebbero, dunque: non esportare da Trevi tanta parte della sua ricchezza; offrire ai piccoli proprietari il modo di non vendere a prezzi minimi i prodotti dei loro oliveti. Vantaggi, dunque, per il paese tutto e per i singoli proprietari.

I più forti produttori di olio si troverebbero anch'essi alla loro volta solidamente corazzati contro le armi dei più o meno seri incettatori, che sulla merce Trevana realizzano guadagni favolosi.

Così facendo, non dovrebbe essere lontano il giorno in cui gli oli di Trevi potrebbero ascendere a fama meritata, mentre ora sono del tutto sconosciuti, a differenza di quanto avviene in altre regioni, talune forse meno ricche della nostra in fatto di oli, nelle quali lo spirito di una bene intesa solidarietà ha riunito in un fascio, le forze di tutti i produttori.

La provincia di Lucca, di Pavia, le Puglie, la Sicilia servano d'esempio.

In tutta Italia scorre in questi tempi un'aura vivificante, che vorrebbe far ascendere l'agricoltura alle più alte vette della produzione più intensa. E noi in mezzo a tanto salutare risveglio, dovremmo rimanere sonnolenti?

Non ci spaventino le difficoltà, tanto più che in una questione di tal natura, tutti dovremo trovarci nel più perfetto accordo. E, a parer mio, un'occasione più propizia di questa per esplicitare la nostra attività, non poteva presentarsi. Chi, infatti, potrà rifiutarsi a cooperare per la prosperità della nostra Trevi, quando ha la certezza di migliorare nel tempo stesso le condizioni di ciascun individuo?

Non scendo a dettagli, che non credo sia questo il luogo, nè il tempo. Ritengo, però, che la proposta di una seria organizzazione non debba trovare oppositori: a meno che non si tratti di staccati nemici di Trevi e dei Trevani. Quanto alle modalità, il campo è aperto alle più ampie discussioni.

Di qualunque genere esse sieno, le società che saranno per sorgere fra i produttori d'olio di Trevi, esse non potranno essere che una *risorsa*, sotto tutti i rapporti.

Agricola

L'Anonimo — Anche a me, pacifico apostolo della terra, è arrivata — pare impossibile! — una, anzi due, lettere anonime.

Perchè il mio amico — così esso chiama anche me, non si fa conoscere? Scrive delle cose abbastanza ragionevoli — quantunque non tutte — ed io sarei fortunato di discutere con lui, uomo (o donna?) di buon senso pratico. Ma finchè non scirà dall'ingiustificato mistero, non perderò il mio tempo a combattere con un fantasma.

Ag.

Echi di Roma

(VIDO E VIFO) 21-4-99.

Nel numero scorso, in uno stelloncino di questa rubrica, concernente l'Ambulatorio Balsani si è stampato per errore „Vengono ammessi tutti i bambini malati di *malattia contagiosa*„. I lettori avranno senz'altro, compreso che si tratta di tutto il contrario, che cioè, vengono ammessi tutti i bambini malati di *malattie non contagiose*.

Le negative non piacciono a nessuno... nemmeno al proto.

**

Il Comitato costituitosi per una gita a Trevi ha incominciato i suoi lavori inviando la seguente lettera a tutti i Trevani residenti a Roma.

„Egregio concittadino,
„Da tempo, qualche nostro concittadino propose una gita collettiva fra tutti i Trevani residenti a Roma, per recarsi a Trevi in occasione dell'inaugurazione della luce elettrica.

„La felice idea invero, appena ventinata, venne accolta favorevolmente da molti, poichè essa, una volta tradotta in atto, avrebbe stretto vieppiù fra noi quei vincoli di fratellanza e di patriottismo che sono le caratteristiche di un popolo civile.

„A rompere pertanto ogni indugio e nello intento di mutare in un fatto compiuto il desiderio di tutti, noi sottoscritti ci siamo costituiti in *Comitato provvisorio*.

„Prima d'ogni altra cosa adunque ravvisiamo l'opportunità di rivolgerci a tutti i nostri concittadini residenti a Roma, allo scopo di creare una Associazione con base e criteri tali di serietà, da garantirne la riuscita nel modo più assoluto.

„In omaggio quindi al vecchio adagio „chi ben principia è alla metà dell'opera„ facciamo calda preghiera alla S. V. perchè voglia aderire alla patriottica idea e La invitiamo a trovarsi la sera del 20 corrente alle ore 20 precise *alla sede della Società Umbro-Sabini — Via in arcione N. 71* — per discutere lo Statuto e le altre modalità relative alla nascente Associazione, nonchè alla costituzione delle cariche definitive.

„Siamo sicuri che la S. V. vorrà rispondere al nostro appello e in tale lusinga La salutiamo fraternamente.

„Roma, li 10 aprile 1899.

„Il Comitato provvisorio — *Dominici Vincenzo — Simoncelli Damiano — Faccendoni Emiliano — Santoni Edoardo — Fontana Vincenzo — Pera Menotti — Mignatti Emilio — Catani Senesio.* „

**

La sera del 20 corrente ebbe luogo infatti l'assemblea generale nei locali degli *Umbro-Sabini*, gentilmente concessi.

Gli intervenuti furono oltre 40, ma molti avevano delle delegazioni per coloro che per ragioni di lavoro, d'ufficio ecc. non poterono prendere parte all'adunanza. Aderirono pure il Cav. Maurizio Dumarest, Crespi Raffaele (questi con bellissima lettera) Rossi Natale e Tommasina Cardinali Saccorotti.

Vincenzo Dominici, a nome del Comitato provvisorio, ringraziò gli intervenuti, e dopo poche parole circa l'origine della idea della gita, e sugli intendimenti a cui dovrà informarsi la nascente associazione, invitò l'assemblea ad eleggere, seduta stante, a mezzo di scheda, il Comitato definitivo.

Esso rimase così composto:

Fontana Vincenzo, Santoni Edoardo, Simoncelli Damiano, Dominici Vincenzo, Mignatti Emilio, Faccendoni Emiliano, Dominici Alfonso, Dominici Francesco.

L'assemblea inoltre elesse a Cassiere il Sig. *Ricciotti Vincenzo*.

Fu posto poi in discussione uno statuto formato di pochi articoli, ma bastanti per regolare in modo preciso e serio l'andamento della Società.

La discussione, a cui presero parte Simoncelli, Fontana, Dominici Alfonso, Giardini, Galli, e altri, procedette calma e sbrigativa. La concordia fra gli intervenuti si manifestò completa; ciò è buon presagio, anzi garanzia unica, della buona riuscita della Società.

Prima di sciogliere la seduta fu votato per acclamazione il seguente telegramma:

SINDACO — Trevi

„Trevani residenti Roma, costituiti associazione per tornare patria diletta, inaugurazione luce elettrica, salutano suo mezzo concittadini plaudendo Trevi.

Incaricato assemblea — DOMINICI ()*

Ed ora non rimane che lavorare intensamente fino a che le cose non prendano la loro piega. — Riuscirà il Comitato?

Ne siamo sicuri.

(*) Al momento di andare in macchina sappiamo che il Sindaco ha affisso al pubblico questo corte telegramma. N. d. R.

Curiosità storiche Trevane

ARMI ED ARMATI

(Continuazione V. N. 7)

Dopo detto brevemente delle armi di cui il nostro Comune era fornito nei tempi andati, viene di conseguenza la necessità di parlare degli armati che di esse usavano.

La storia di Trevi presenta un non comune interesse anche sotto l'aspetto, dirò così, militare, come tutti, o quasi, i comuni d'Italia, ai tempi delle turbolenze civili, e delle scorrerie ed incursioni dei vicini devastatori. Non troveremo certamente nelle nostre storie Trevane quei fatti d'armi strepitosi e spaventevoli che colorarono in rosso le vie di tante città italiane nel corso dei secoli: ma, ciò non ostante, anche Trevi ha avuto la sua milizia, regolata da certe disposizioni Statutarie, e che in più occasioni, in paese e fuori, seppe rendere segnalati servizi.

Di questa milizia, dei suoi ordinamenti, delle sue operazioni, dirò brevemente in questo e nei seguenti numeri.

La Rubrica 9 dello *Statuto vetustione* Trevano è dedicata appunto all'ordinamento militare. L'ordine e la tranquillità di Trevi e suo territorio erano affidati a 300 uomini, o più, secondo i bisogni. Il comando di questa truppa era affidato a tre *Gonfalonieri* detti anche *Vessilliferi* o *Capitani dei 300*. Si eleggevano ogni anno alla fine di Dicembre ed entravano in carica il 1° Gennaio. L'elezione era fatta dai Priori e dal Consiglio dei XVIII, che li sceglievano fra i più competenti di ciascuno dei *terzieri* di S. Emiliano, di Matigge e del Piano.

Compito di questi armati era l'impedire i delitti ed i malefici in genere, e conservare pacifica la terra di Trevi. Dipendevano in tutto e per tutto dai Priori e dal Podestà, che potevano espellerli e surrogarli con altri, ove occorresse.

Il 1° di Gennaio di ciascun anno tutti gli armati si adunavano sulla Piazza del Comune, con la loro bandiera, e toccando il Vangelo giuravano dinanzi al Podestà di accorrere ai suoi cenni e di obbedirgli di giorno e di notte specialmente quando suonasse la campana *ad starnum* o *ad arma*.

In caso di mancanza v'era una multa di 100 *libbre di denaro* per i *Vessilliferi*, 10 per i *Constabili* o *Connestabili*, e 40 per i soldati. Un quarto delle multe andava al Podestà: il resto al Comune.

I *Constabili* erano eletti dai *Vessilliferi* ed avevano ai loro ordini 25 uomini per ciascuno: in tutti erano, dunque, 12.

Chi avesse voluto impedire in qualche modo ai soldati di accorrere al suono della campana, che li chiamava all'armi, era punito con la multa di 200 libbre di denaro. Il Podestà che non avesse applicate tali multe incorreva, da parte sua, in un'altra di 100 libbre, da ritenersi sul suo stipendio.

Il luogo dove si adunavano i soldati si chiamò la *Custodia*: sotto il qual nome s'indicavano anche gli stessi soldati. Questi venivano scelti da deputati speciali, tanti per terziero. Dovevano essere atti a portare e maneggiare ogni sorta di armi.

I Vessilliferi dovevano essere armati di tutto punto con la celata, la ventriera, la spada, i bracciali, i cosciali e gli schienali, come prescrive lo Statuto.

La truppa era così ripartita:

75 *Balestrieri*, con balestre, verrettoni, celate, bracciali, schienale.

75 *Pavesari*, con pavesi o scudi, rotelle, spade, bracciali e schienale.

75 *Lancieri*, con lance lunghe, celate, bracciali e schienale.

75 con celate, bracciali, rotella (piccolo scudo) e ventriera.

Al numero ordinario dei soldati si aggiungeva, quando se ne sentiva il bisogno, un uomo *per foco*. A questo servizio della *Custodia* erano obbligati tutti gli uomini del comune. Si faceva eccezione per quelli del Castello di S. Giovanni e per tutti coloro che erano di guardia nei loro castelli. Tutti gli altri, fossero dottori o contadini, dovevano essere iscritti nel libro della *Custodia*.

Per qualunque atto dovessero redigere ebbero fin dal 1358 un notaio a loro disposizione, e veniva ogni anno eletto dal Consiglio dei XVIII, e si chiamò il *Cancelliere della Custodia*. In seguito tale carica fu assunta dal Cancelliere delle *Riformanze*, o segretario del Consiglio.

(Continua)

Il Topo dell'Archivio

CRONACA

Consiglio Comunale — Il giorno 30 corrente, avrà luogo la prima seduta della sessione consiliare ordinaria di primavera, per deliberare sopra gli oggetti seguenti:

1. Comunicazione di deliberazione d'urgenza.
2. Matricola della tassa esercizi e rivendite.
3. Matricola della tassa vetture e domestici.
4. Erogazione del prezzo di vendita della proprietà Comunale in S. Martino.
5. Ponte sul Clitunno.
6. Ponte sul Tatarena.
7. Statuto del Collegio Lucarini.
8. Nomina di un membro della Congregazione di Carità per rinuncia del Sig. Dottore Bastianelli.
9. Rinuncia di due membri supplenti della commissione per la revisione delle liste elettorali.
10. Seconda deliberazione sulla istanza della Maestra Federici.
11. Seconda deliberazione sulla istanza del conduttore della vettura postale.
12. Rinnovazione di un membro della Deputazione Teatrale.
13. Contributo nella spese per la esposizione generale di Parigi.

14. Commissione per le imposte; nomina dei rappresentanti mandamentali.

Mancando il numero legale, l'adunanza, in seconda convocazione, si terrà la domenica successiva 7 Maggio.

Giardino pubblico — Come i nostri lettori vedono, il Consiglio Comunale è chiamato a deliberare per la erogazione del prezzo di vendita della selva di S. Martino, mentre, per accaparrare i voti nel Consiglio Comunale e per mistificare il buon pubblico Trevano s'era dato ad intendere, *non a noi però*, che il ricavo di quella vendita doveva utilizzarsi, *assolutamente*, per costruirvi altro locale ad uso di pubblico giardino.

Dico, non a noi però, perchè noi vedemmo, scoprimmo e denunciavamo la gherminella, mettendo in sull'avviso i nostri amici nel Consiglio ed i nostri lettori; avendo sempre sostenuto che, nell'ordine del giorno per la vendita doveva esservi incluso un emendamento tendente a deliberare che il ricavo di essa doveva servire per un nuovo giardino pubblico.

Qualche ingenuo mi viene a sussurrare all'orecchio: Chi ti dice che il Sindaco, che la Giunta, che la maggioranza del Consiglio voglia mancare alla parola data?

Tutto favorisce per la veridicità delle mie deduzioni. Che bisogno vi era infatti di mettere nell'ordine del giorno del Consiglio l'erogazione di quella somma, se quella somma doveva servire per quello scopo, e se i progetti per un nuovo giardino proposti, là per là, per ottenere la vendita, per dar la polvere negli occhi, per promettere qualche cosa, non solo non sono pronti, ma ne sono stati abbandonati gli studi?

Perchè poi, tanto bene, sotto a quel titolo di erogazione di quella somma s'è posto la costruzione dei ponti sul Clitunno e sul Tatarena?

Che vi sia pronta già la proposta che quella somma debba servire per questi lavori? È quel che vedremo!

Le nostre feste di campagna — La festa delle *Lagrima* fu turbata da una pioggia insistente che durò tutta la giornata. Laggiù poca gente si radunò, e quella poca, se ne dovè restare, quasi sempre, dentro la Chiesa.

L'Arcivescovo di Spoleto, Monsignor Pagliari, assistè pontificalmente alla messa cantata.

La festa di S. Vincenzo, data una splendida giornata di primavera, riuscì egregiamente. Tutta Trevi si riversò in quella parte di campagna per gustare, sotto un olivo, la solita *porchetta* con la *pizza* di Pasqua, inaffiata con del buon vino.

Laggiù trovai una novità. A quelle campane, piccole, stridenti, si è sostituita altra campana più grande di un suono più gustoso, ultimo lavoro del povero Ezechiele Nessi.

Questa campana fu battezzata il giorno delle *Lagrima* nella Chiesa di S. Chiara dall'Arcivescovo di Spoleto, funzionando da padrini i coniugi Signori Minestrini.

La Commissione Municipale di vigilanza e soccorso del nostro Ospedale ha fatto domanda a S. Maestra la Regina per ottenere un sussidio al fine d'ingrandire il corridoio dello stabile e costruirvi due lucernari.

Questa domanda sarà presentata dal nostro Deputato On. Morandi il quale, siamo certi, se ne incaricherà con quello zelo che tutti gli riconoscono; e dato l'animo gentile e caritatevole della nostra Sovrana, non riuscirà difficile, all'Onorevole Morandi di ottenere il chiesto sussidio.

Le nostre strade sono, quasi tutte, divenute assolutamente impraticabili. Quella che da Matigge conduce a Trevi e che è di una eccezionale importanza per il transito giornaliero di coloro che si recano alla vicina Foligno è ridotta in uno stato veramente indecente.

Non parliamo di quella di S. Lorenzo: annoieremmo i nostri lettori; basti il dire che, quando piove, è impossibile transitarvi a piedi.

Lungo la strada Nuova soltanto ora si è incominciato a spandere la breccia, non riflettendo che, riguardo alla stagione estiva che si avvanza, è tempo e danaro buttato.

Un qui pro quò — Coccetta Giuseppe colono dell'Amministrazione Martinez, è innamorato furiosamente di una bella ragazza, che però non lo corrisponde ed anzi, sembra che rivolga i suoi dolci sguardi ad un'altro colono, un tal Bea.

La sera del 16 corr. il Coccetta preso dalla gelosia e forse anche dal vino, ed approfittando della oscurità, si appostò per sorprendere il suo fortunato rivale che, come di consueto, doveva recarsi ad amreggiare con quella donna che lo rendeva così infelice.

Verso le ore nove vide un uomo che si avvicinava e prendendolo per il Bea lo affrontò.

Era invece un tal Muzi Angelo che, rivotosi subito dalla sorpresa, raccolse un sasso e lo scagliò contro lo sfortunato Coccetta, producendogli quattro lesioni guaribili in dodici giorni.

La lezione toccata all'innamorato Coccetta è stata buona, e vogliamo sperare che servirà a guarirlo di un amore non corrisposto, facendo così apprezzare a quella crudele ragazza l'adagio "Chi non mi vuole non mi merita".

Partenza — Il Signor Alessandro Pavesi che da tanti anni aveva preso residenza nella nostra Trevi, dopo la morte della sua Signora, decise di ritornare a Roma, sua città natale.

Abbiamo così perduto un ospite buono, caritatevole, ed affezionato alla nostra Città.

Nutriamo speranza di poterlo riavere con noi, almeno nella stagione estiva.

Lo accompagnino, intanto, i saluti dei Trevani, e della Torre in particolare.

Il Campanaro

La famiglia *Bartolini* ha avuto la sventura di perdere un'adorata creaturina di pochi mesi, a nome *Maria*, figliuola del l'egregio Pretore di Viterbo, Sig. Avv. Settimio.

Ai funerali, che ebbero luogo il giorno 14 corrente, presero parte moltissime fanciulle vestite di bianco, recanti ghirlande di fiori freschi, le Scuole Femminili e l'Asilo Infantile.

All'Avv. Bartolini, alla sua gentilissima Signora, alla intera famiglia *Bartolini*, *La Torre*, invia le sue sincere e vivissime condoglianze.

STATO CIVILE

dall'8 al 21 Aprile 1899.

NASCITE — Francesca Mattioli *Matigge* — Luigi Massaccesi *S. Lorenzo* — Decio Bellucci *Trevi* — Plinio Peverieri *Cannaioia*.

MORTI dai se'te anni in su — Anna Cavalieri *Matigge* — Lucia Ventura Ved. Menghini *Parrano* — Giuseppe Partenzi *Coste* — Pietro Badiali *S. Maria in Valle*.

MATRIMONI — Isidoro Partenzi e Antonia Chiacchierini — Vincenzo Cardinali e Palma Di Giacomo.

ODOARDO SIMONCELLI Redattore responsabile

Foligno, Regio Stab. F. Salvati

Cataloghi e Campioni GRATIS a richiesta

Premiate Fabbriche

E. FRETTE & C.

MILANO - MONZA - ROMA

Casa fondata nel 1860.

Tele

Tovaglie

Fazzoletti

Coperte

Tende

Piqués

Oxfords

Brillantines

Flanelle

Biancheria

confezionata

per Signora

Dono-Ricordo

a chi acquista

PIÙ DI 50 LIRE.

CATALOGHI

e **CAMPIONI**

GRATIS.

Dono - ricordo a chi acquista più di L. 50